

**Cerimonia del conferimento della *Placca d'Oro*  
della Lega Umanistica Internazionale**  
(Sarajevo, 14 settembre 2011)

Eminenza,  
Eccellenze,  
Distinte Autorità,  
Signore e Signori!

1) Ringrazio gli amici della Lega Umanistica Internazionale - e in particolare il Segretario Generale, Prof. Zdravko Šurlan; il Presidente del Comitato per l'Umanesimo e l'Ordine Mondiale, Avv. Josip Muselimović; e il Presidente del Consiglio della Lega, Prof. Tarik Kupusović - per aver voluto pensare anche a me come persona meritevole di una distinzione così alta, come è quella della *Placca d'Oro*, per il modesto contributo che ho potuto dare in questi anni alla promozione di una cultura di dialogo, pace e armonia tra i popoli e le religioni.

Come sempre mi succede in simili circostanze, alla notizia che mi si voleva conferire la *Placca d'Oro*, sono rimasto un po' sorpreso e un po' imbarazzato. Ma alla fine mi sono detto che non avevo altra scelta, e che dovevo accettare soprattutto per due motivi. Il primo: perché penso che questo riconoscimento non è dato tanto alla mia persona, ma alla missione che la Nunziatura Apostolica cerca di svolgere, a nome della Santa Sede. E il secondo: perché apprezzo molto gli ideali di pace, dialogo, tolleranza, che ispirano le attività della Lega Umanistica Internazionale, e in particolare la maniera con cui essi sono promossi dai suoi membri in Bosnia ed Erzegovina, dove essa ha la sua sede dal 1998.

Ancor più sono onorato dal fatto che tra coloro che prima di me hanno ricevuto la *Placca d'Oro* in questo campo specifico di pace e tolleranza, ci sono personalità come il Beato Giovanni Paolo II - il grande amico della Bosnia ed Erzegovina - che tra l'altro ha avuto un ruolo

particolare per la mia formazione sacerdotale e professionale, anche perché fu proprio lui a volermi Nunzio Apostolico; e anzi fu lui stesso a conferirmi la consacrazione episcopale dodici anni fa. E ci sono personalità come il Cardinale Vinko Puljić e il Vescovo Franjo Komarica, che per me sono costanti modelli di vita, e preziosi punti di riferimento nella mia missione.

2) Come è stato ricordato oggi, sono a Sarajevo dal mese di febbraio 2006. Guardando indietro a questi anni, rendo grazie a Dio per il periodo intenso di attività che ho vissuto.

Ricordo che quando il Cardinale Angelo Sodano, allora Segretario di Stato, mi comunicò che il Santo Padre Benedetto XVI mi chiedeva di essere Nunzio Apostolico in BiH, fui preso anche da un pó di apprensione. Apprensione per ciò che avevo sentito e letto sulla complessa situazione di queste terre. Ed anche perché sapevo bene che questo è un Paese al quale la Santa Sede guarda con particolare attenzione, per il fatto che la BiH tradizionalmente è un singolare punto d'incontro di popoli, di civiltà e di religioni.

Da ciò che ho potuto sperimentare negli anni scorsi, sono convinto che questo incontro di civiltà porta a ricchezza di tradizioni, di cultura e di storia; ma può portare anche a notevoli tensioni. Come in epoca recente, quando gli eventi della guerra causarono tanta distruzione e grandi sofferenze. O come in questi mesi, per la complessa situazione politica che si è creata dopo le elezioni del mese di ottobre dello scorso anno.

Quando mi si chiede come valuto questo periodo difficile del dopoguerra, rispondo che ammiro ciò che è stato realizzato, in termini di ricostruzione materiale e morale. Ma è pur vero che nell'esperienza di ogni giorno constatiamo come resti ancora parecchio da fare per completare l'opera iniziata, soprattutto nell'ambito della tanto auspicata

riconciliazione, che mi sembra il presupposto necessario per recuperare in pienezza la pacifica convivenza di questi popoli.

A mio parere, l'Accordo di Dayton ha avuto il merito di fermare la guerra. Ma questo era solo un punto d'inizio. Ora, nel contesto delle tensioni che ancora persistono, mi pare che sia tempo di pensare seriamente a come costruire la pace. O meglio, a come costruire una pace giusta: una pace che garantisca, ai cittadini ed ai popoli costitutivi, di vivere in armonia sociale, e di avere un ruolo nel Paese al meglio delle loro possibilità.

3) Sapete meglio di me che in questi mesi si parla molto di riforme costituzionali. Personalmente mi auguro che si riesca a trovare soluzioni che assicurino i giusti equilibri ed i meccanismi necessari per garantire eguali diritti e doveri non solo per tutti i cittadini, ma anche per ciascun popolo costitutivo.

Consentitemi però di dire con franchezza soprattutto una cosa: le riforme costituzionali oggi mi sembrano al limite dell'utopia, se prima non si riesce a mettere da parte il passato, e a guardare di più al futuro di questi popoli e di questi cittadini. Mi rendo conto che questo non è facile, perché gli eventi del recente passato - quelli della guerra - sono ancora vivi nella memoria dei singoli e delle comunità. Questa è la grande sfida. E mi sforzo di ripetere a tutti senza differenze che bisogna anzitutto "purificare la memoria". Bisognerebbe avere il coraggio e la determinazione di chiudere con il passato della guerra, e di mettere da parte i pregiudizi e i sospetti, che ancora persistono nelle relazioni tra i singoli e i popoli costitutivi.

Personalmente ho fiducia in questo Paese, e ho fiducia nella gente di questo Paese. Anzi mi dispiace quando talvolta sento che qualcuno vorrebbe di nuovo mettere in discussione l'unità della Bosnia ed Erzegovina. Mi sforzo di ripetere che sarebbe meglio se tutti si mettessero all'opera con spirito nuovo e con sincerità di intenzioni, per trovare le

giuste soluzioni alle questioni che bisogna affrontare, anziché restare ancora divisi con barriere e steccati ereditati dal passato.

4) Per questi motivi sono convinto che oggi soprattutto c'è bisogno di dialogo, e non di sotterfugi pensati per i propri interessi o per l'interesse del proprio popolo; e neppure di soluzioni imposte con la legge del più forte. C'è bisogno soprattutto di un dialogo che privilegi ciò che c'è in comune, anziché ciò che divide. Un dialogo che manifesti il sincero desiderio di lavorare insieme, e camminare insieme, con tutte le persone di buona volontà, in un'atmosfera di fiducia reciproca e di comune speranza per il futuro di questo Paese.

Ma per un dialogo fruttuoso, si presuppone che si voglia veramente ascoltare l'altro, si creda nell'altro, e non si pensi di poter imporre all'altro il proprio punto di vista. Solo così è possibile giungere a soluzioni di compromesso, dove le parti trovino un comune accordo sulla base di ciò che hanno in comune, e - per il bene comune - rinunciano ad elementi minori. In altre parole, sono profondamente convinto che in primo luogo occorre recuperare in pienezza "*lo spirito di Sarajevo*".

La mia speranza è che i *leaders* politici, con l'assistenza della Comunità Internazionale, riescano ad avere e a trasmettere queste convinzioni di dialogo, di armonia, di tolleranza, sulle quali spesso parliamo insieme, in maniera da trovare la soluzione ai problemi ed alle questioni che oggi si dibattono.

5. C'è un altro elemento importante, al quale vorrei accennare brevemente. E cioè, credo che pure i *leaders* religiosi possono svolgere un grande ruolo. Ed è anche per questo motivo che attribuiamo grande importanza al dialogo ecumenico ed interreligioso in BiH.

In questo campo delicato, in linea di massima credo che possiamo essere contenti, perché ci sono tante iniziative promosse da diversi gruppi

e movimenti, e in primo luogo dal Consiglio Interreligioso. Direi che c'è anche un sufficiente clima di fiducia tra i *leaders* religiosi. Questo si manifesta non soltanto in occasione delle riunioni del Consiglio Interreligioso, ma anche in diverse circostanze; e soprattutto in occasione delle grandi feste di ciascuna delle tradizioni religiose, quando un pó tutti partecipano a queste celebrazioni.

Tuttavia è evidente che non si possono trascurare le difficoltà che ancora sussistono. Perciò dico spesso che bisogna essere anche realisti, nel senso che bisogna tener presente che nel campo del dialogo interreligioso la fiducia reciproca esiste soprattutto ad un livello alto. Poi, scendendo ad un livello più basso, più popolare, si può constatare facilmente che la strada da battere è ancora lunga.

A mio parere, il compito non facile che è dinanzi ai *leaders* religiosi è di adoperarsi, al meglio delle loro energie, a che tutti si convincano che il dialogo ecumenico ed interreligioso non è qualcosa che riguarda soltanto un'élite (nella comunità cattolica, o nel mondo islamico, o nel mondo ortodosso, o nel mondo ebraico, o nel mondo di altre religioni). In altre parole, il dialogo è un cammino che dovrebbero fare tutti. E ciascuno dovrebbe sentire la responsabilità di quest'impegno.

6) Distinte Autorità, Signore e Signori, sono lieto che questa cerimonia abbia luogo nel Centro Scolastico Cattolico di Sarajevo, anch'esso insignito della *Placca d'Oro* nel 2009, per il ruolo assai apprezzato che svolge in campo educativo, al servizio del presente e del futuro della Bosnia ed Erzegovina.

Di cuore ringrazio tutti voi, cari amici, che con la vostra presenza rendete questa cerimonia ancora più significativa. Nella vostra partecipazione trovo la conferma di un personale convincimento. E cioè: se durante questi anni la Nunziatura Apostolica ha potuto vedere anche qualche frutto del suo lavoro, ciò è stato possibile perché abbiamo trovato accoglienza cordiale da parte di tante persone di buona volontà, e molta

disponibilità a tutti livelli. Questo ci sostiene e ci incoraggia ad andare avanti con lo stesso impegno e con lo stesso entusiasmo, nonostante i momenti di prova che talvolta si presentano.

Sono convinto che insieme possiamo trovare il coraggio e la determinazione di far rivivere presto lo spirito vero delle più autentiche tradizioni di Bosnia ed Erzegovina. Il mio augurio, la mia speranza, la mia preghiera, è che di nuovo possano finalmente prevalere il dialogo e l'armonia sociale, per il bene dei popoli e dei cittadini che sono in Bosnia ed Erzegovina. Grazie!